[Titolo](#) || Fo, fortissimo. Le luci della città nella «giullarata popolare in lingua padana del '400»

[Autore](#) || Vice

[Pubblicato](#) || «L'Ora», 28 novembre 1969

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Fo, fortissimo. Le luci della città nella «giullarata popolare in lingua padana del '400»

di *Vice*

Splendida prova d'intelligenza e di cultura offerta da Dario Fo con il suo «Mistero buffo» ad un pubblico numeroso ed entusiasta ieri sera al teatro Politeama nel primo dei quattro interessanti spettacoli organizzati dall'ARCI. La «giullarata popolare in lingua padana del '400» è il risultato quanto mai apprezzabile di una lunga ed appassionante ricerca dei documenti di teatro popolare italiano e straniero svolta da un artista di grande talento che ha fede nel suo lavoro, nella partecipazione cosciente del pubblico e nella possibilità di contribuire alla lotta per il rinnovamento di una società sbagliata attraverso un preciso impegno culturale e politico. Il fatto che Dario Fo, solo sul palcoscenico per oltre due ore, sia riuscito a divertire, ad emozionare, a far riflettere una platea condizionata nei gusti per troppo tempo dagli spettacoli di largo consumo, sta a testimoniare quanto sia vivo il suo teatro e come sia pienamente attuabile il recepimento di larghi strati di pubblico attraverso la validità dei testi e le autentiche doti recitative. Con l'ausilio di parecchie diapositive – curiose e significative immagini pittoriche di antiche civiltà e delle sue forme di rappresentazione scenica – Fo, dopo una didascalica ed erudita premessa allo spettacolo, ha evocato la pungente e saporosa satira dei giullari medioevali su testi di poeti del '200, del '300 e del '400 interpretati in un primitivo esperanto, bizzarra composizione linguistica dei dialetti di varie regioni italiane quale era nell'uso dei tempi: il tema comune ai diversi brani, raccolti e rielaborati secondo una scelta precisa. È quello della stupida arroganza e dell'oppressione dei potenti che, con l'efficace alleanza della religione come forza mistificatrice, contrasta con il dolore e la rabbia degli sfruttati. Dario Fo, le cui straordinarie virtù mimiche e recitative si esaltano nella rapida quanto graffiante creazione dei più differenti personaggi, ha riagganciato questa prima forma di commedia dell'arte – che rifletteva la società del tempo – alla realtà contemporanea in cui permangono insostenibili differenze di classe, ingiustizie sociali, ogni sorta di miti e di subdoli mezzi di livellamento delle coscienze. La polemica di Fo è intensa, sofferta, ricca di gustosi intermezzi discorsivi e di citazioni tra un brano e l'altro. E tra i molti godibilissimi testi poetici sulla religione che nega agli umili la felicità nell'esistenza terrena e li condanna ad uno stato di inferiorità, mentre il popolo esprime la sua sanguigna vitalità e l'aspirazione ad una migliore condizione sociale vanno ricordati il dialogo tra l'angelo e l'ubriaco, la creazione del contadino dal sedere di un asino, e la «moralità» del cieco e dello storpio: significativi e beffardi apologhi di un tempo lontano che purtroppo ancor oggi risultano validi.